

tano il lunedì e il giovedì per trattare affari dell'Università. I catapani regolarizzavano il libro delle assisi e venivano nominati in numero di 4: due nobili e due plebei.

Gli erari sedevano presso il capitano, il castellano, e un notaio segnava tutto sopra un libro stampato. Se dovevano inviarsi ambascerie al re, gli ambasciatori si sceglievano sempre dai nobili e dai plebei. I Priori conservavano il sigillo dell'Università in una cassa chiusa con sei chiavi.

In fine considerando che in Barletta esisteva una giudecca era proibito ai cristiani di allattare, servire, cucinare, *appicciare el fuoco alli Iudei* - (Vedi Repertorio delle Pergamene di Barletta).

E' con queste nozioni generali del governo della città che qui appresso si dà una prima redazione - certo molto incompleta - ma un buon tentativo dei *capitani*, dei *sindaci* e dei *castellani* della città di Barletta, tratta da documenti editi ed inediti, sperando di poterla completare, quando altri documenti verranno alla luce.

**Il capitano di Barletta** — Era autorità regia e giudiziaria indipendente dal Giustiziere, con mero e misto potere.

Il capitano a ogni settembre veniva eletto dall'Università per privilegio di Roberto D'Angiò; dimorava nel palazzo regio della città, dove spesso radunava l'Università.

Nessuno poteva appellarsi dal capitano alla regia Curia quando le cause erano al di sotto di quindici tari (1395) Riceveva la paga di once quattro al mese ed era accompagnato nelle sue gite per le città da due scudieri a cavallo e da sei